

Casa
«Il piano Prandini va ritirato»

CLAUDIO NOTARI

ROMA. «Va subito ritirato il piano casa Prandini. La richiesta è venuta da Cgil-Cisl-Uil nel forum sull'edilizia residenziale ieri a Roma. La sconfessione fatta dallo stesso ministro - ha detto il segretario confederale Cisl Morose - è importante, ma per coerenza va accantonato il disegno per non intralciare il lavoro della Camera che, in sede legislativa, sta varando un disegno sulla casa su cui c'è larga convergenza. Inoltre, i sindacati rivendicano il loro ruolo centrale nella gestione dei fondi Cescal. Il segretario Cgil Lucchesi ha proposto che il governo convochi entro la fine dell'anno una conferenza nazionale sulle politiche della casa e della città. Una valanga di critiche e di proclami negativi sull'operato di Prandini anche da settori governativi. Per Paganì (Psd), presidente della commissione Ambiente del Senato, il ministro del Lpp non può inserirsi in un provvedimento già in fase di avanzata discussione alla Camera e il governo non può varare un provvedimento gravissimo come quello sulle aree dismesse. Tranne le spiagge e l'acqua, tutto può essere venduto, anche il Colosseo. Il deputato Ferrarini (Psi) si è detto preoccupato perché non è convinto che il piano Prandini sia accantonato e confusione che si aggiunge a confusione. Occorre annullare il testo Prandini perché vada avanti la proposta Botta-Ferrarini che si basa sull'affitto (prevede incentivi a imprenditori e cooperative per caso di dare in locazione con piano di futura vendita); sul recupero con agevolazioni per interventi sul patrimonio esistente; sui programmi integrati.

Alla costellazione dei fondi Cescal, Achille Beccati, ministro per le Aree urbane del governo ombra, si è dichiarata nettamente contraria. Anzi ha chiesto la fine di questa imposizione sulle buste paga. I lavoratori dipendenti non possono continuare a pagare per una casa che in larga misura va ad altri. Va eliminata subito, senza attendere il 1992.

Ci sono state critiche documentate alle test di Prandini. Per Menichetti (Pci) il ministro è un "fante" che ha fatto un "fante" attacco all'edilizia pubblica, mentre restano congelati al Cipe i fondi che consentirebbero di realizzare 22.000 alloggi in due anni. Con 3150 miliardi fermi alle Regioni e con quelli in attesa al Cipe e quelli deliberati (2250 miliardi) dopo la sentenza della Corte costituzionale, si potrebbero costruire 33.000 alloggi. Per i vice sindaci delle Coop d'abitazione bisogna varare la proposta Botta-Ferrarini. Si possono realizzare subito 50.000 alloggi subito, se il Cipe rende operativa la delibera ferma, con le case sperimentali dei programmi di edilizia agevolata.

Intanto, al congresso sulle nuove direttive comunitarie ed il ruolo della consulenza tecnica e dell'ingegneria europea si è discusso del problema degli appalti. Secondo Alessandrini, presidente dell'Oica, occorre una distinzione nella progettazione, esecuzione e direzione dei lavori e appaltare le opere solo in presenza di un progetto definitivo, anche per evitare infiltrazioni mafiose. Schiano (Italcisa) ha ribadito la necessità di attuazione della normativa Cee per periti di ingegneria.

Il 4 novembre scorso a Pozzuoli l'esponente pri del governo definì «una sceneggiata» le audizioni dei generali in commissione Stragi

«Ustica, De Carolis si dimetta»

Coro parlamentare contro il sottosegretario

La richiesta è pressoché unanime: De Carolis deve dimettersi, dopo l'insultato attacco rivolto alla commissione Stragi che sta indagando sul massacro di Ustica. La commissione si appella al ministro Martinazzoli. De Carolis tenta di scaricare le responsabilità sui giornalisti che, dice lui, esagerano. Ma le sue parole sono registrate: ha detto che le audizioni dei generali in commissione sono «una sceneggiata».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ironia della cronaca. Un anno fa, parlando agli allievi dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli, l'ammiraglio Mario Porta, capo di Stato maggiore della Difesa, suscitò un pandemonio. Le accuse per Ustica - lamentò - provocano nelle Forze armate un «crescente furore». Un anno dopo, portando il saluto del governo proprio all'Accademia, il pandemonio l'ha scatenato il sottosegretario alla Difesa Stelio De Carolis (Pri).

Le audizioni pubbliche dei generali davanti alla commissione Stragi sono una sceneggiata, ha sentenziato a Pozzuoli, il 4 novembre scorso l'esponente del governo. E ne ha approfittato per rilanciare la tesi che il Dc9 dell'Ustica sia stato abbattuto non da un missile, ma da una bomba.

Nel giorno scorso i componenti della commissione Stragi avevano respinto questa «infelice interferenza» di De Carolis nei lavori dell'organismo parlamentare, presieduto

però che il sottosegretario Senza si è dimesso per molto meno. (Senza lasciò il suo incarico presso la presidenza del Consiglio per aver parlato di un «complotto del servizio» contro De Mita).

«Dimissioni subito» chiede il senatore Marco Boato, federalista europeo ed ecologista. L'on. Sergio De Julo, della Sinistra indipendente, dichiara: «Apprezzerò che il ministro trasse le conclusioni politiche dell'atteggiamento del suo sottosegretario». Analoghe richieste avanzano Dp e i missini. L'on. Teodoro, radicale, sostiene che le parole di De Carolis «si commentano a bocca» e gli sono «messe in socca» dallo Stato maggiore dell'Aeronautica.

Il capogruppo comunista nella commissione Stragi, senatore Francesco Macis, chiede a Martinazzoli «precisazioni che non lascino il tempo che trovano, ma che devono avvenire per atti conclusivi». L'on. De Carolis - ironizza Macis - ha già dimostrato le sue qualità.

Il capogruppo del Pci ha posto però anche un altro problema, che riguarda l'atteggiamento della Voce repubblicana, organo del Pri: il giornale «non ha mancato mai voci che sostengono una tesi pregiudiziale, imbarazzante per la commissione, che vuole accertare la verità senza alcun preconcetto».

Puntuale all'evocazione, la

Voce repubblicana ha pubblicato un articolo che definisce «comprensibili» le reazioni dei commissari alle accuse di De Carolis, ma ripete che l'intenzione del sottosegretario era quella di rivolgere «un invito alla moderazione ai mezzi di comunicazione».

Ieri sera De Carolis, con una dichiarazione all'agenzia Adn Kronos, si è aggrappato al salvataggio della Voce per respingere le critiche dei parlamentari (Qualiter Incho). L'interpretazione del suo discorso di Pozzuoli data dai giornali - sostiene - non è «autentica». I termini dell'intervento - aggiunge - erano «chiari, finalizzati alla necessità che le inchieste in corso si svolgano senza interferenze tali da strumentalizzare gli obiettivi istituzionali».

Purtroppo per De Carolis, quello che ha detto a Pozzuoli è registrato. Una sola frase, certamente «autentica», basta a dimostrare quale «spinto di collaborazione» lo abbia animato. Citando le audizioni in commissione, il sottosegretario ha detto testualmente: «...C'è un fatto grave, di stile, di immagine; ed è la sceneggiata di cattivo gusto delle audizioni aperte dinanzi al tribunale del grande pubblico, condizionato e suggestionato dal mass-media. I ufficiali chiamati a rispondere fatti lontani sanno di essere esposti alle folle implacabili del piccolo schermo, avvertono tutti un disagio morale».



Stelio De Carolis

I commissari chiedono l'intervento del ministro Mino Martinazzoli
Il sen. Macis (Pci): «Vogliamo atti conclusivi, non precisazioni»

Il contratto dei medici
«Ancora pochi giorni di tregua», minacciano i sindacati autonomi

Il rinnovo dei contratti e delle convenzioni che non va avanti; il disegno di legge di riordino del servizio sanitario non convince; il fondo sanitario è inadeguato e sottostimato; i ticket sono inutili e da abolire. Dal congresso del Sumai, il sindacato autonomo dei medici ambulatoriali, in corso a Sorrento, una pioggia di critiche sulla politica sanitaria del governo. È l'annuncio che la tregua sindacale sta per scadere.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

SORRENTO. Ancora pochi giorni di tregua. Ma se nell'incanto fissato per martedì prossimo il ministro De Lorenzo non farà proposte chiare e risolutive per il rinnovo delle convenzioni, le agitazioni sindacali riprenderanno perché «non tolleremo più meline contrattuali». Benito Meledandri, segretario del Sumai, il sindacato autonomo dei medici specialisti ambulatoriali, dal congresso in corso a Sorrento non risparmia critiche alla politica sanitaria del governo. Su contratti e convenzioni il giudizio è preciso: «Non si conosce ancora la disponibilità economica per il loro rinnovo. Questa incertezza finanziaria - ha detto Meledandri - non ci fa ben sperare. Noi non ci accontenteremo di un accordo-ponte, vogliamo un vero rinnovo contrattuale». In sintonia con il Sumai anche gli altri sindacati autonomi dei medici. Aristide Paci, segretario della Cosmed, la confederazione autonoma dei medici dipendenti dal servizio, ricorda che gli scioperi sono solo sospesi e se continuerà il peggioramento di responsabilità tra i ministri chiederemo un incontro con il presidente del Consiglio. Ma anche per noi l'ultima data è quella del 15 novembre. I ministri De Lorenzo e Cirino Pomicino, che hanno annunciato per oggi la loro presenza al

congresso, non dovranno rispondere solo sulla partita contrattuale. Sui ticket il nostro giudizio non è cambiato - ha spiegato Meledandri - eravamo e continueremo ad essere nettamente contrari; non riducano i costi e nella struttura pubblica sono una politica pubblica.

Anche il disegno di legge di riordino del servizio sanitario crea sospetti e critiche, è un contenitore molto fragile con troppi vuoti da riempire. Soprattutto, i medici ambulatoriali non credono ai risultati miracolistici della aziendalizzazione nelle Usl e negli ospedali con la nomina del manager. Ed è proprio lo scorporo degli ospedali a preoccuparli maggiormente. L'assistenza ospedaliera sarà sempre più separata da quella territoriale rendendo difficile se non impossibile la prevenzione, la diagnosi, la cura e la riabilitazione nelle strutture ospedaliere. È impossibile pensare di gestire la sanità - è il commento finale del segretario del Sumai Meledandri - investendo solo il 5,5% del Prodotto interno lordo, quando sarebbe necessario almeno un servizio sanitario efficace ed efficiente e per allineare l'Italia agli standard di finanziamento dei paesi industrializzati.

Il governo ha accolto le pressioni degli industriali
Il comitato speciale che rilascia i permessi «controllato» da palazzo Chigi

Via libera alle esportazioni di armi

Via libera alle esportazioni di armi (di navi da guerra) verso l'Iran e l'Iraq, paesi già soggetti all'«embargo» da parte del governo italiano. Via libera anche a tutte le commesse ferme dopo lo scandalo di Atlanta, il caso Olivetti e l'incriminazione, a Venezia, dei membri del comitato speciale che rilascia i permessi. Il governo «controllerà» da vicino il comitato.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il dc Flaminio Piccoli, che presiede la commissione Difesa di Montecitorio, annuncia che già dalla prossima settimana ci sarà da discutere un testo di legge - che raccoglie numerose proposte - che limita la vendita e il trasporto di armi nel nostro paese. Ma il governo ha fretta, le industrie belliche sembrano aver appallato, da qualche settimana, intere pagine di quotidiani economici, che spiegano al lettore ignaro

il grave danno prodotto dal «fermo» delle licenze di export, ovviamente verso le zone più calde del globo. Il fermo non è mica avvenuto per caso: gli scandali si sono susseguiti in questi anni, indicando l'Italia come un paese importante nel commercio mondiale di armi, vuoi per la produzione, vuoi per il trasporto, vuoi per le tante forme di intermediazione (ultimo caso, il crack della filiale Bnl di Atlanta, con il giro sporco dei prestiti che li-

nivano all'Irak). Il comitato speciale, che - nel più rigido segreto - esamina le richieste di export delle ditte produttrici, è sotto inchiesta a Venezia. E non è neppure un momento qualsiasi: all'Onu c'è alla Cee, si stanno mettendo a punto procedure e indirizzi che, oltre a limitare il commercio, ne vietano drasticamente l'incriminazione nelle zone del pianeta dove è più forte il rischio di conflitti devastanti.

Ma il governo ha fretta: e, ieri, un consiglio di gabinetto di un'ora e mezza ha stabilito che, sotto la tutela del governo stesso, il comitato speciale può e deve riprendere la sua attività. E che, inoltre, l'Italia toglierà il «vincolo», per usare la parola del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, posto alla esportazione di armi in Iran e in Irak nel momento

Convegno a Napoli sull'Aids
Fino a settembre 4667 casi
De Lorenzo prevede una spesa di 2100 miliardi in tre anni

NAPOLI. Il sieropositivo medio italiano è un tossicodipendente di sesso maschile, ha 25 anni ed abita in grandi concentrazioni urbane del Nord (Lombardia) e del Centro (Lazio ed Umbria). È questo l'identikit ricavabile dai dati notificati al centro operativo Aids del ministero della Sanità. I casi registrati al 30 settembre scorso sono 4.667 (70,3% tossicodipendenti) e saranno, secondo previsioni, 14.284 fra un anno, 24.393 fra due anni e 39.346 fra tre anni. Sono le cifre emerse nel convegno nazionale sull'Aids in corso a Napoli. Giovedì invece si è riunita la commissione nazionale che ha deciso di cambiare la scheda nosologica e di utilizzare un software standard per personal computer per la registrazione su supporto magnetico di tutte le informazioni che riguardano i casi segnalati. Così entrano in gioco anche le Regioni. La scheda, inviata dagli ospedali e dagli altri centri, viene inte-

Alla Scala funerali solenni
Horowitz sepolto nella tomba di Toscanini

PAOLA RIZZI

MILANO. Nella sala del Piermarini deserta, sul palcoscenico illuminato, c'è solo un pianoforte a coda nero, sopra un mazzo di rose rosse. Intorno, diffuse da un altoparlante, le note di un brano eseguito dal grande pianista Vladimir Horowitz, mentre dai pacchi laterali si affacciano con gli occhi lucidi dalla commozione gli amici, i parenti e tutti quelli che hanno conosciuto e ammirato il grande «Volodia». Così ieri mattina alla Scala i più intimi hanno reso omaggio al pianista scomparso domenica scorsa a 86 anni, mentre poco lontano, nel foyer ricoperto di fiori, centinaia di milanesi sfilavano davanti al feretro giunto in mattinata da New York. Una cerimonia sobria, voluta espressamente dalla moglie di Horowitz, Wanda Toscanini, secondogenita di Arturo



La camera ardente allestita nel foyer della Scala di Milano

Horowitz, che gli è stata vicina per più di cinquant'anni. Un rituale, quello allestito alla Scala, finora riservato solo a Toscanini e ai sovraltendenti Ghiringhelli e Grassi.

Alla Malpensa la salma del musicista è stata accolta dal sindaco Paolo Pillitteri, in partenza per Varsavia e da un gruppo ristretto di familiari. Verso le 11 la salma è arrivata in teatro, accolta dall'applauso di una folla di ammiratori che già da un'ora stazionava davanti alla Scala chiusa. Il feretro poi è stato deposto al centro del foyer tra una grande corona di rose del teatro e una di crisantemi della cognata Wally, troppo malata per essere presente, e della nipote Emanuela.

Tra i primi ad arrivare in teatro il direttore d'orchestra Carlo Maria Giulini. Ma a parte la personalità del mondo musicale, sono stati tanti i giovani

«L'hamburger, male assoluto»

ROMA. «Il fast food è il male assoluto, contrasta con le tradizioni culturali dei paesi latini. Il suo successo mi ha inquietato fino a poco tempo fa; ora, invece, mi pare che la sua proliferazione si sia arrestata... Inizia con queste parole l'adesione di Jacques Le Goff, prestigioso storico francese, allo Slow food (Movimento internazionale per la tutela e il diritto al piacere) Nato da una costola dell'Arcigola, e ideato a tavola, fra un bicchiere di dolce e un agnolino fatto in casa, lo Slow food è stato presentato ufficialmente ieri, con 25 conferenze stampa in altrettante città di tutto il mondo. «Perché lo Slow food non conosce confini - ha detto con toni appassionati e divertiti Carlo Petrini, presidente dell'Arcigola - anzi, è nato per combattere l'omologazione alimentare, per rispettare la cultura e le tradizioni culinarie di tutti i paesi».

Simbolo dello Slow food è una lumachina. In un primo momento all'Arcigola aveva-

«Slow food», letteralmente cibo lento: l'alternativa gastronomica e culturale all'invadenza del «fast food», il cibo veloce. Il piacere contro lo stress, il godimento intelligente, contro il sacrificio ottuso del «prendi il cibo e scappa». Ideato per gioco, lo Slow food è diventato un movimento internazionale. Ieri è stato presentato contemporaneamente in 25 città in tutto il mondo. A Parigi, in dicembre, la costituzione ufficiale.

MAURIZIO FORTUNA

La tappa successiva sarà Venezia (definita la città più slow del mondo) dove, nell'ottobre prossimo, si terrà il primo congresso internazionale del movimento.

Elogio della lentezza, intesa come capacità di assaporare tutti i piaceri della vita e come efficace «medicina omeopatica», contrapposta alla frenesia e all'ansia di vivere che caratterizzano i nostri giorni. «Non dobbiamo permettere che la sfera del «piacere» sia rovinata dallo stress - dice Petrini - dobbiamo combattere l'invadenza del fast food e la filosofia della «velocità» che si portano dietro». Non a caso il «manifesto ideologico» del movimento è stato affidato a Folco Portinari, scrittore e storico della gastronomia, che nella stesura del testo ha voluto fare il verso al famoso «Manifesto dei futuristi», in cui si esaltava, di contro, la velocità.

Lo Slow food ha preso piede rapidamente. Forse più rapidamente di quanto si aspettassero gli stessi ideatori. Francia, Svizzera, Inghilterra, Germania, perfino il Giappone, il Brasile, il Venezuela e la California. In tutto il mondo si sono dichiarati disposti ad aderire al movimento per la tutela e il diritto al piacere. «Perfino nella sciovinista Francia - sottolinea Petrini - si sono dichiarati entusiasti. Per loro si tratta di «art du vivre», per altri invece di riscatto dall'invadenza culturale e gastronomica. Era nata come un'idea smentita, vogliamo che diventi un movimento «seriamente liare» per goderci un po' la vita».